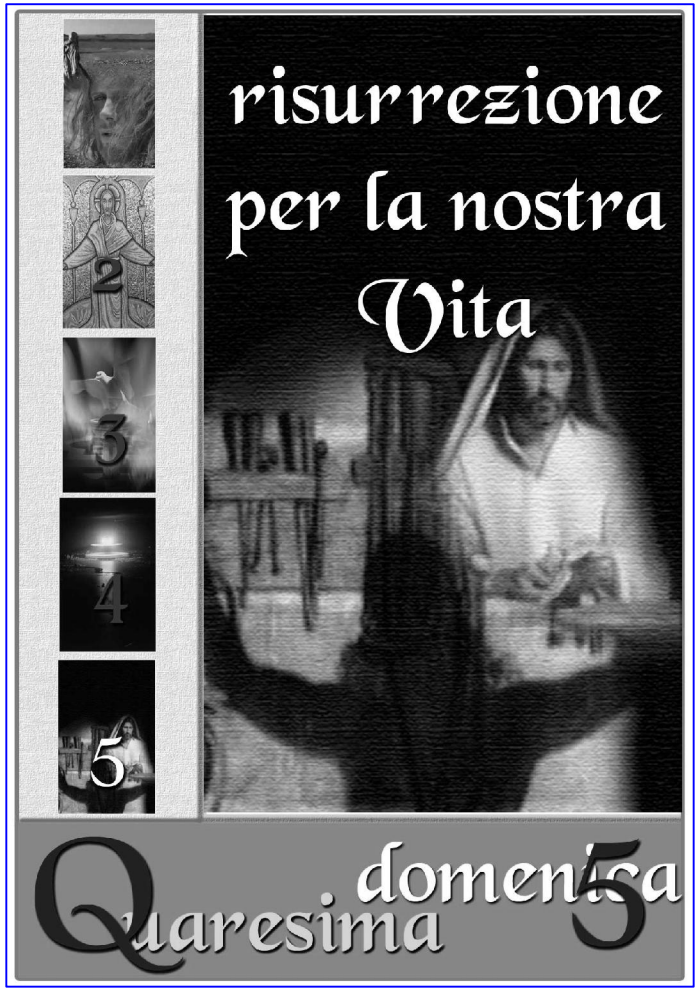
L'angolo della preghiera

Signore Gesù, che cosa c'è
di più ineluttabile della morte?
Quando essa arriva
e ci strappa una persona cara,
noi ci sentiamo disarmati e impotenti:
non ci resta che chinare il capo
e rassegnarci al suo potere brutale...
Eppure tu non ti arrendi,
non vuoi che l'ultima parola
Sulla vita di un uomo sia proprio la morte.
Così tu chiedi a Marta di dichiarare
la fede piena in te
che sei la risurrezione e la vita.
Così tu accetti di lottar a mani nude,
forte solo del tuo amore,
per strappare Lazzaro dal sepolcro.
Quello che offri — certo —
è solo un segno.
Lazzaro prima o poi tornerà a morire...
Ma la realtà è un 'altra
e ne sarai coinvolto in prima persona.
Toccherà a te, infatti,
entrare nel gorgo oscuro della morte
e sconfiggerla proprio quando essa
si illudeva di tenerti in pugno.
Sarai tu a sconfiggerla una volta per tutte
perché, risorto da morte,
tu non muori più, ma vivi per sempre.
Dona ad ognuno di noi di poter entrare
assieme a te nella gloria
e nella pienezza di Dio,
nel giorno che non ha tramonto.

(R. Laurita)

Parrocchia s. Lucia Segusino



29 marzo 2020

Quinta Domenica di Quaresima A

Rifletto

QUARESIMA E'… TRASFORMAZIONE

In questa domenica assistiamo alla Risurrezione di Lazzaro, l'ultimo miracolo, quello che porterà i giudei alla decisione di uccidere Gesù. Il dono della vita all'amico Lazzaro sta a significare che la missione di Cristo consiste nel dare la propria vita al mondo.

Vero uomo come noi, Gesù piange l'amico Lazzaro e lo richiama dal sepolcro: assistiamo a una **trasformazione**, al passaggio dalla morte alla vita.

Quello che avviene sulla tomba di Lazzaro è un segno, è un miracolo che Gesù continua ad operare anche oggi, anche per noi, fin dal giorno in cui, nel Battesimo, ci ha chiamati dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce.

Gesù ridona la vita all'amico Lazzaro: lo fa perché gli vuole bene e perché i suoi discepoli capiscano il messaggio "Io sono la vita". Sì, Gesù è la Vita, la Sua Parola è vita e salvezza.

La parola del seminatore

LA MACINATURA

"Il mugnaio era difficile confonderlo con altri lavoratori perché stando tutto il giorno a contatto con la farina aveva sempre il viso e le mani ricoperte da un velo bianco. Il mestiere del mugnaio era tramandato di padre in figlio, tutte famiglie dei dintorni gli affidavano il loro grano e per questo era importante che fosse onesto e bravo. Il lavoro era duro, spesso sia di giorno che di notte in un ambiente freddo e umido. Il mulino era un crocevia di persone, di incontri, di pettegolezzi e spesso il mugnaio l'orchestratore di tanti discorsi."

Una volta ottenuto il grano pulito lo si portava al mulino per ricavarne farina per pane e pasta. La macina era un attrezzo particolare e fondamentale. Il grano veniva schiacciato da due pietre di granito in modo che non si surriscaldasse e la farina non subisse alterazioni. Infatti queste pietre avevano un lento funzionamento che garantiva una bontà singolare alla farina. Queste pietre non erano scelte a caso. I mugnai erano veri e propri artisti del mestiere, erano abili artigiani che con martelli appositi, periodicamente, modificavano e praticavano degli incavi sulla pietra orizzontale della macina. Quest'incavi erano praticati al fine di ottenere una perfetta funzionalità della macina e in modo da ottenere un prodotto farinoso costantemente omogeneo. Il macinato veniva messo nel grande setaccio che divideva la farina dalla crusca. Una volta setacciata la farina veniva messa nei sacchi.

LA PAROLA DEL PAPA

Domandiamoci: come è il nostro cuore? Ho un cuore aperto o un cuore chiuso? Aperto o chiuso verso Dio? Aperto o chiuso verso il prossimo? Sempre abbiamo in noi qualche chiusura nata dal peccato, dagli sbagli, dagli errori.

Non dobbiamo avere paura! Apriamoci alla luce del Signore, Lui ci aspetta sempre per farci vedere meglio, per darci più luce, per perdonarci. Non dimentichiamo questo! Alla Vergine Maria affidiamo il cammino quaresimale, perché anche noi, come il cieco guarito, con la grazia di Cristo possiamo "venire alla luce", andare più avanti verso la luce e rinascere a una vita nuova.

Papa Francesco
Angelus del 30 marzo 2014